



3.0

Azerbaijan

Il baluardo caucasico dell'Europa

Azerbaijan

The Caucasian bulwark of Europe



Il Nodo di Gordio

Think tank - www.nododigordio.org



Vox Populi
Research Center
www.vxp.it

Indice

Presentazione <i>di Daniele Lazzeri</i>	Pag. 4
Il contrafforte dell'Europa Orizzonti geopolitici del Caucaso <i>di Andrea Marcigliano</i>	Pag. 5
Le relazioni fra Azerbaigian, UE e Italia dall'indipendenza fino ad oggi <i>di Toğrul İsmayil</i>	Pag. 14
Geo-economia del Caucaso L'importanza dell'Azerbaigian e della questione Nagorno-Karabakh per gli equilibri regionali e globali <i>di Augusto Grandi</i>	Pag. 23

Presentazione

Azerbaijan

Il baluardo caucasico dell'Europa

Quando si parla di regioni caucasiche, si corre sovente il rischio di affrontare l'argomento restringendo le osservazioni a Popoli e Nazioni che, proprio per la loro storia, non meritano di essere incasellate e recluse in rigide gabbie geografiche. È il caso dell'Azerbaijan, Paese snodo di un'area che va ben oltre i confini dettati dalle cartine politiche e dai confini stabiliti in accordi e trattati internazionali. Uno Stato, quello azerbaijano, che rappresenta indiscutibilmente il baluardo caucasico dell'Europa e che, per sua stessa natura, irradia un messaggio culturale rivolto sia a Oriente che a Occidente.

Una regione, sicuramente cruciale per i notevoli interessi economici legati alla produzione e alla distribuzione di gas e petrolio, ma oggetto anche di attenzioni geopolitiche da parte di grandi e medie potenze che stanno giocando una complessa partita intorno alla crisi fra azerbaijani ed armeni nella regione del Nagorno Karabakh.

Una contesa, quella tra Azerbaijan e Armenia, che finisce per trovarsi, quindi, al centro di una disputa ancor più vasta e complessa che riguarda quella che potremo definire "geopolitica delle pipeline". Una terra inquieta inserita in un gioco molto più ampio, in quella rete di gasdotti e oleodotti che dall'Asia Centrale e dal Caucaso si diramano in tutta l'Eurasia. La centralità della questione energetica nel XXI secolo è, infatti, la nuova sfida che popoli e stati devono affrontare per risolvere le frizioni geopolitiche.

Daniele Lazzeri

Chairman del think tank "Il Nodo di Gordio"

Il contrafforte dell'Europa

Orizzonti geopolitici del Caucaso

di Andrea Marcigliano

L'immagine che, di primo acchito, viene alla mente quando si pensa al Caucaso è quella di un complesso groviglio di popoli e culture, da sempre conteso fra Russia e limitrofo mondo orientale, iranico e turco... un "giardino di sentieri che si biforcano" – per mutuare l'espressione da un famoso racconto di J.L. Borges – avvolto da un'aura semi-leggendaria – le epiche lotte con i guerrieri Circassi cantate da Lermontov, l'epopea scito-sarmatica studiata da Dumezil nel suo "Il libro degli Eroi"....- e, al contempo, nella storia più recente uno dei teatri privilegiati, insieme alla non lontana Asia Centrale, del Grande Gioco di kiplinghiana memoria tra gli Zar di Mosca ed il Raj Britannico.... Eppure il Caucaso non è, nella realtà ed oggi più di ieri, così "remoto" come si sarebbe portati a pensare. Non lo è per alcune, ottime ed evidenti, ragioni. In primo luogo esso costituisce, dal punto di vista tanto squisitamente geografico quanto, in senso più lato, culturale, parte integrante dell'Europa. Anzi, l'ultimo "bastione" dell'Europa sud-orientale, che il contrafforte caucasico costituisce da sempre una linea di separazione con il medio-oriente e, in particolare con la limitrofa area del Golfo. Linea, certo, più netta e marcata degli Urali, che mai, in realtà, hanno realmente diviso la tundra siberiana dalla Russia, per non parlare, poi, delle steppe dell'Asia Centrale, dove ricercare un qualsivoglia "confine" fra Europa ed Asia è, da sempre, un puro gioco di illusioni. Ma le vette innevate del Caucaso sono ben altra cosa, fin dai tempi dei greci, che vi localizzarono la roccia cui sarebbe stato incatenato Prometeo...¹ e da quelli della Genesi biblica, che lì posero l'attracco finale dell'Arca di Noè dopo il Diluvio.... Un limes, dunque, chiaramente definito e percepito e che, sotto molti punti di vista, più che marcare il confine fra Europa ed Asia, segna quello - dal punto di vista geopolitico ben più concreto e rilevante – fra Great Middle East e regione europea centro-orientale². Una dimensione geografica, o più esattamente geopolitica di cui è necessario tenere debito conto per poter comprendere l'importanza che riveste, oggi, la regione caucasica per gli equilibri mondiali e, nello specifico, per

¹ -Il mito greco, per altro, considera e coinvolge ripetutamente l'area del Mar Nero, considerato un "sinus" del Mediterraneo, e quindi la regione caucasica. Basti pensare al ciclo degli Argonauti, sia nel poema di Apollonio Rodio, sia nelle versioni delle, cosiddette, "Argonautiche orfiche".

² - Appare, in effetti, proprio questo il vero "confine" geopolitico, essendo la divisione fra Europa ed Asia una mera astrazione, dovuta all'elaborazione intellettuale della cultura "europea" soprattutto dal XVIII secolo in poi.

il presente e soprattutto il futuro dell'Europa tutta. Anche di quella Occidentale; anche, forse soprattutto, di quella Mediterranea.

Il Caucaso: un mosaico (armonico) di culture e popoli

Abbiamo accennato al Caucaso come ad un groviglio di etnie e popoli, di culture e religioni. Vero. Tuttavia presenta alcuni tratti salienti che, al di là di differenze e distinzioni sedimentatesi storicamente, accomunano tutta la regione. Soprattutto dal punto di vista etnico-culturale, visto che le diverse popolazioni della regione sono, per lo più, riconducibili linguisticamente o al gruppo iranico o a quello turco. Discendenti, dunque, delle stirpi scito-sarmatiche e di quelle turco-altaiche che, a più ondate, si stanziarono in quella regione che gli antichi persiani consideravano come il leggendario Turan, misterioso e talvolta minaccioso, certo, ma anche crogiuolo di tutte le civiltà. Un'origine che sembra, a ben vedere, prefigurare il destino storico del Caucaso ed anche – forse soprattutto – il suo attuale, cruciale ruolo geopolitico. Infatti la regione vede convergere gli interessi ed il conseguente Grande Gioco di molte potenze. Da un lato, ovviamente, la risorta potenza russa, con Mosca che ha sempre considerato il Caucaso una sorta di “giardino di casa” e che, per altro, mantiene saldamente all'interno della propria federazione quasi tutta la parte settentrionale della regione, con l'Ossezia del Nord, la Cecenia, l'Inguscezia ed il Daghestan³. Poi, ovviamente, le potenze di area limitrofe, in primo luogo l'Iran, forte sia del ruolo di guida politica dell'Umma sciita rivendicato da Teheran sin dai tempi della Rivoluzione Khomeinista – ed oggi sostenuto dalla Guida Suprema Ali Khamenei e da ampi settori del regime degli ayatollah - sia di un moderno nazionalismo pan-iranico portato avanti dal Presidente Ahmadinejad e dalla sua cerchia di basiji. Poi, la Turchia, che con il governo di Erdogan ha recuperato molte linee di politica estera dell'antico Impero Ottomano e che, sotto traccia, sta perseguendo – oltre ad una strategia medio-orientale – anche un disegno pan-turco se non propriamente pan-turanico⁴. Infine nella regione si è, ormai da due decenni, affacciato un quarto, grande, “giocatore”. Un giocatore particolarmente ingombrante, visto che si tratta della super-potenza per eccellenza, per anni considerata la vera egemone della scena geopolitica mondiale: gli Stati Uniti. Potenza

3 - È questa, ovviamente, l'area più tormentata della regione, che vede un intreccio di conflitti motivati da diverse cause: da antiche aspirazioni indipendentiste ad atavici odi etnici, da, recenti, conflitti religiosi e culturali a interessi economici internazionali che soffiano, poderosamente, sul fuoco dei vari incendi locali.

4 - Ovviamente, sia per la Turchia che per l'Iran, conta molto anche il fatto che la regione Transcaucasica non è solo produttrice di gas naturale e petrolio, ma anche una fondamentale via di passaggio per le pipeline dirette verso occidente.

per natura “talassocratica”, Washington si è protesa nel Caucaso – approfittando della crisi attraversata negli anni di Eltsin dalla Russia post-sovietica – attraverso l’esercizio del soft-power, e creando una complessa rete di interessi tale da renderla una “presenza” oggi fondamentale e determinante. Anche, e forse soprattutto per gli strettissimi legami di alleanza intessuti con una delle tre repubbliche ex-sovietiche della regione: la Georgia. Non che la diplomazia statunitense non abbia cercato di costruire legami altrettanto solidi anche con Armenia ed Azerbaigian, tuttavia qui si è trovata impacciata ed ostacolata dalla tormentata questione del Nagorno-Karabakh, che ha visto, da parte statunitense, una politica ambigua ed altalenante, con la Casa Bianca a tratti più disponibile verso le istanze azerbaigiane – soprattutto durante l’Amministrazione di George W. Bush – altre più condizionata da un Congresso sul quale esercita, da sempre, un notevole pressione la lobby armeno-americana. Ambiguità che ha caratterizzato, per altro, anche la politica del Cremlino in questi due decenni anch’essa altalenante fra una posizione totalmente filo-armena – in nome di una supposta fratellanza fra le chiese e i popoli di fede ortodossa – e la necessità, emersa soprattutto nelle ultime stagioni, di non alienarsi l’Azerbaigian, che costituisce, in un certo senso, il centro cruciale di tutta la regione⁵. E questo non soltanto perché grande produttore di petrolio e gas naturale.

L’Azerbaigian nel cuore del groviglio caucasico

Un semplice sguardo alla carta geografica del Caucaso rivela questa “centralità” regionale dell’Azerbaigian. Infatti la repubblica azerbaigiana si pone fra l’Iran settentrionale e il Caucaso russo e, attraverso l’enclave di Nakhchivan⁶ si collega alla Turchia. Posizione geografica che, per altro, adombra e spiega la complessità culturale dell’Azerbaigian, troppo spesso erroneamente rappresentato – in un Occidente che della regione caucasica serba, purtroppo, poche e confuse nozioni – come un “paese asiatico” e, semplicisticamente, “turco” e islamico. Ora, è certo vero che gli azerbaigiani – che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione⁷ – sono turcofoni e islamici di confessione sciita, tuttavia questi dati di fatto non devono porre in ombra altre due, fondamentali, evidenze. In primo luogo il fatto, generalmente acclarato, che la Repubblica dell’Azerbai-

5 - Per altro, anche nella, lunga, stagione sovietica la posizione di Mosca riguardo alla contesa per il Nagorno Karabakh è stata ondivaga, anche se, per lo più, è prevalsa la tendenza a riconoscerne l’appartenenza all’Azerbaigian.

6 - Il Nakhchivan è, oggi, una Repubblica Autonoma federata con l’Azerbaigian e gode di ampi spazi di autonomia, anche perché etnicamente e culturalmente composita. La minoranza armena e la componente azerbaigiana vi coesistono pacificamente, ed eleggono un Parlamento ed un Presidente comune.

7 - Circa il 92% della popolazione totale, vi sono però alcune piccole minoranze linguistiche, la più consistente delle quali, circa il 3,5%, è, ovviamente, quella russa.

gian è, oggi, uno Stato moderno, laico, di forte impronta “occidentale”, a tutti gli effetti più prossima ai modelli politici e statuali europei che a quelli del vicino oriente e della maggioranza dei paesi a prevalenza islamica. In seconda istanza una storia – ma meglio sarebbe usare il plurale “storie” – che spiega il perché di questa peculiarità dello Stato azerbaigiano, non riducibile soltanto alla pur importante azione delle sue élite – politiche, culturali ed economiche – che, sotto la guida di Heydar Aliyev prima, di suo figlio Ilham poi, hanno governato la non facile transizione post-sovietica. Anzi proprio in queste “storie” si trova, forse, il vero nocciolo dell’attuale identità e realtà azerbaigiana, al punto che la politica degli Aliyev andrebbe letta non come un coniglio bianco estratto dal cappello del prestigiatore, bensì nel solco di una tradizione e di una, specifica, continuità geopolitica. E infatti, l’Azerbaigian post-sovietico, sotto la guida di Aliyev, ha teso a recuperare il complesso di queste storie, non limitandosi alla scelta per certi versi più facile, ovvero la riscoperta di una identità – pur esistente e riconosciuta – islamica sciita. Scelta che ha avuto l’effetto di impedirne la deriva medio-orientale, ovvero il rischio insito nella crisi dell’URSS, di vedersi risucchiare nell’orbita del “Grande Fratello” iraniano. Rischio tanto più concreto se si pensa che la maggioranza della popolazione delle province iraniane limitrofe è costituita da genti di lingua e cultura azerbaigiana, e che addirittura la stessa Guida Suprema dell’Iran, l’ayatollah Ali Khomeini è di origine azerbaigiana⁸. Invece il moderno Azerbaigian post-sovietico ha recuperato, come dicevamo, il complesso delle sue “storie”, dalla tradizione scito-sarmatica al regno dell’Albania caucasica, cuore della cristianizzazione della regione ad opera delle chiese Nestoriane. Dagli antichi albanesi, dunque, che la tradizione vuole uomini del Nord, alti e biondi⁹, agli Avari che costituirono un vasto impero “europeo”, sino all’islamizzazione ad opera degli arabi, poi alla venuta di genti turcofone. Un intreccio di popoli e culture, di tradizioni e religioni che fa dell’Azerbaigian in qualche modo il paradigma di tutta la realtà Caucasica. Rendendolo, proprio per questo, ancor più determinante nel sistema, delicatissimo, degli equilibri geopolitici dell’area.

Non solo gas e petrolio

Certo, impossibile ed anacronistico, anche solo il tentare di sottostimare l’importanza geo-economica del pa-

8 - In Iran vivono, secondo stime non ufficiali, circa venti milioni di azerbaigiani, contro i nove residenti nella Repubblica dell’Azerbaigian.

9 - Che, per altro, sembra fossero turcofoni, nonché antenati dei turchi oghuz. Va, inoltre, ricordato che il nome Azerbaigian sembra derivare dal satrapo Atropate, nominato governatore della regione da Alessandro Magno dopo la conquista greco-macedone.

ese, grande produttore di petrolio e gas naturale, dal quale si dipartono pipeline vitali per gli assetati sistemi industriali occidentali. Ed altre ancora si dipartiranno nel prossimo futuro. E tuttavia,, guardare solo a questo aspetto, puramente economico, della questione sarebbe come pretendere di descrivere un cavallo ritraendone soltanto le zampe. Ché questa sorta di “centralità” – cui abbiamo accennato, della repubblica azerbaigiana negli equilibri caucasici dipende, anche e soprattutto, dai fattori “culturali”. Dall’essere, appunto, un intreccio, per altro armonico, di “storie”, quindi di popoli e culture. L’odierno Azerbaigian infatti rappresenta una sorta di “paradigma” non soltanto del groviglio caucasico cui accennavamo, ma anche della possibile soluzione delle tensioni, dei nodi che lo rendono tanto intricato¹⁰. Paese a maggioranza islamica sciita, ma il cui Islam è fecondato, oltre che dalla tradizione iranica, dal retaggio proprio delle genti turcofone, dove la religiosità è arricchita da altre “storie”, altre tradizioni dunque, contaminata con una spiritualità che deriva dalle antiche culture sciamaniche e, per certi versi riecheggia forme del buddhismo centro-asiatico. Così come vivo, è ancora il retaggio dell’antica Albania caucasica, come dicevamo centro di irradiazione del Cristianesimo Nestoriano in tutta la regione, la cui memoria civile e spirituale costituisce un substrato ineludibile della odierna cultura azerbaigiana. Da questi presupposti – da questo intreccio di storie – deriva, appunto, la peculiarità della vita civile e della società politica dell’odierno Azerbaigian¹¹. Una società caratterizzata non da un forzato laicismo – che potrebbe sembrare un cascame del periodo sovietico – bensì da un forte senso di laicità intesa come tolleranza e chiave di volta della convivenza civile. Infatti, pur essendo l’Azerbaigian a netta maggioranza islamica sciita e prevalentemente turcofono, l’attuale Repubblica tutela e rispetta tutte le minoranze, tanto religiose quanto linguistiche ed etnico-culturali. Tant’è vero che sunniti, cristiani delle diverse confessioni ed ebrei partecipano a pieno titolo alla vita sociale, senza subire discriminazioni di alcun tipo¹².

Un modello comune per il Grande Spazio caucasico

Un fatto importante già di per sé, certo. Ma ancor più rilevante perché potrebbe costituire un esempio, o meglio ancora un “modello” per tutto il complesso della regione caucasica e trans-caucasica. Che, com’è

¹⁰ - Ne è, appunto, esempio la soluzione, federativa e pacifica, trovata per la regione del Nakhchivan.

¹¹ - Sulle peculiarità dell’Islam turco” si veda il saggio di Ermanno Visintainer , Ahmed Yassawi, sciamano, sufi e letterato. Vox Populi, Pergine Valsugana 2010.

¹² - Ed è interessante notare come Baku intrattenga buone relazioni diplomatiche e commerciali con Israele.

tristemente noto dalle cronache di questi ultimi decenni, è travagliata da tensioni irrisolte sempre pronte ad esplodere – talvolta anche implodere – in conflitti sanguinosi e devastanti. Devastanti, si badi bene, non solo per il Caucaso, bensì per tutti gli equilibri globali. Infatti, guerre, prevalentemente civili, come quelle che hanno attraversato e ancora tormentano il Caucaso “russo” – la Cecenia, il Daghestan, l’Inguscezia, coinvolgendo drammaticamente la stessa Ossezia settentrionale – e conflitti trans-caucasici irrisolti come quello che contrappone Russia e Georgia per l’Ossezia del Sud o ancora quello, annoso e sempre latente, fra Azerbaigian ed Armenia per il Nagorno Karabakh, tendono a dilagare ben oltre i confini della regione caucasica, coinvolgendo, direttamente o indirettamente, molti altri “attori” globali. In primo luogo Mosca, ovviamente, come si è detto portata a considerare il Caucaso come una sorta di “giardino di casa”; in seconda istanza Washington, i cui interessi geopolitici ed economici nell’area sono andati, negli anni, crescendo in modo esponenziale. E poi, naturalmente, per affinità “culturali” ed etniche, nonché per evidente vicinanza geografica Ankara e Teheran; senza dimenticare che il gas ed il petrolio del Caspio sono sempre più vitali tanto per le economie dell’Europa Occidentale, quanto, ad Oriente, per quelle della Cina e dell’India. In sostanza, ogni incendio, ancorché apparentemente di piccole dimensioni, nella regione caucasica, rischia, sempre, di dilagare e divenire un rogo vastissimo e incontrollabile. Inoltre, proprio l’oggettiva posizione geografica pone il Caucaso su un limes estremamente “pericoloso”. Un limes che, come si diceva, costituisce, o meglio dovrebbe costituire, il contrafforte sud-est della vastissima regione dell’Europa centro-orientale, ma che molte, troppe pulsioni, in questi ultimi tempi, vorrebbero travalicare o addirittura abbattere. Finendo con il trascinare l’intero Caucaso, o almeno consistenti parti di questo, nel limitrofo medio-oriente. E, quindi, nei drammatici conflitti economici, politici e (forse soprattutto) culturali che lo travagliano. Ne sono preoccupante segnale il fatto che i conflitti in Cecenia, Daghestan ed Inguscezia, originariamente moti indipendentisti, siano stati con il tempo contaminati da fermenti e fremiti “jihadisti” e da una cultura, religiosa e politica, sino ad oggi estranea a quei popoli caucasici.. E, in questo, risalta, per contraddizione, il fatto che il conflitto azerbaigiano-armeno per il controllo del Nagorno Karabakh non abbia mai assunto, soprattutto per volontà di Baku, i connotati di una “guerra

santa” fra musulmani e cristiani. Scelta culturalmente rilevante, perché circoscrive il conflitto entro i termini di una contesa territoriale – ovviamente con tutti gli inevitabili corollari linguistici, etnici e culturali – e quindi risolvibile con i mezzi e gli strumenti propri della diplomazia. Per altro, la politica di Baku di evitare di connotare la tensione con l’Armenia in chiave etnico-religiosa ha avuto anche la funzione di tenere lontana dalla società azerbaigiana la minaccia di suggestioni fondamentaliste e jihadiste irradianti dall’area del Golfo e, in senso più lato, da tutto il Great Middle East.

Alla ricerca di un nuovo sistema di equilibri regionali

Proprio per questo, per queste caratteristiche della società, nonché per le scelte politiche poste in atto anche a fronte di una grave crisi – l’Azerbaigian potrebbe costituire una sorta di “modello virtuoso” per tutta la regione caucasica. E questo perché l’interesse comune di tutti i paesi del Caucaso, o che sul Caucaso si affacciano, è quello di instaurare un sistema di equilibri regionali tali da evitare i continui ed estenuanti conflitti che li travagliano e/o coinvolgono da due decenni. Soluzione possibile solo adottando un insieme di politiche “laiche” fondate sui principi di coesistenza e tolleranza, che concretamente si potrebbero tradurre se non in un vero e proprio assetto federativo, per lo meno in un sistema di forti e garantite autonomie regionali, inserite in un’area di libero scambio e prosperità comune. Una soluzione che lo stesso Azerbaigian sembrerebbe interessato a perseguire per giungere ad una ricomposizione con l’Armenia sulla questione del Nagorno Karabakh. Questione che, non va dimenticato, ha sino ad oggi comportato la perdita di controllo, da parte di Baku, di ben sette province, e quindi di una porzione rilevantissima del suo territorio nazionale. Per altro, tutti gli indicatori economici dimostrano come da un lato l’occupazione armena abbia comportato uno stato di maggiore arretratezza e povertà del Nagorno Karabakh e province annesse – che non hanno, naturalmente, potuto partecipare della vorticoso crescita economica della Repubblica Azerbaigiana – e che, comunque, il perdurare di tale nodo irrisolto stia gravemente rallentando, e danneggiando, la crescita economica di tutta la Transcaucasia. Una soluzione fondata su un reciproco riconoscimento e su un sistema di ampie autonomie regionali sarebbe, per

altro, nell'interesse sia della Russia – e quindi della nascente Unione Eurasiatica – sia dell'Europa occidentale, che in tale senso dovrebbe adoprarsi nelle diverse sedi internazionali.

Il Gruppo di Minsk e l'assenza dell'Europa

Qui, però, cominciano, purtroppo, altre dolenti note. L'Europa, intesa, ovviamente, come l'Unione Europea, ha dimostrato nei riguardi del Caucaso e, segnatamente, della questione del Nagorno Karabakh una colpevole superficialità e trascuratezza. Dimostrando, ancora una volta, la sua incapacità ad essere soggetto politico attivo, nonché la complessiva miopia geopolitica di Bruxelles e delle principali Cancellerie del Vecchio Continente. Di fatto (anche se non "de jure") tutto è stato delegato alla Francia, che – non si sa bene a quale titolo – condivide con USA e Russia il ruolo di Presidente del "Gruppo di Minsk", che dovrebbe fungere da mediatore per un accordo fra Azerbaigian ed Armenia. Tuttavia Parigi si è sempre dimostrata più sensibile ai propri interessi interni – e, soprattutto, alle forte presenza in Francia di cittadini, ergo elettori, di origine armena – che alle esigenze diplomatiche che l'assunzione di un tale ruolo dovrebbe comportare. Un atteggiamento che è andato accentuandosi con la Presidenza di Sarkozy che, nel corso di una recente visita ad Erevan, si è spinto pubblicamente a sposare in toto le posizioni Armene, suscitando le inevitabili reazioni di Baku e, di fatto, invalidando tutta l'azione diplomatica svolta - sino a quel momento e non senza ambiguità – dal Gruppo di Minsk. Il che ha portato ad una situazione di impasse tanto più grave se si considera che, come abbiamo cercato di spiegare, la soluzione positiva della questione del Nagorno Karabakh avrebbe effetti sia sullo sviluppo dell'intera regione, sia sul rinsaldare il sistema degli equilibri mondiali.

La "vocazione Mediterranea" del Caucaso

Avrebbe, inoltre, effetti benefici anche per la "nostra" Europa Mediterranea, oggi apparentemente in crisi e, palesemente, tenuta sotto scacco dalla speculazione finanziaria internazionale, nonché dalla micragnosa

miopia del “direttorio” franco-tedesco che governa a Bruxelles. Europa Mediterranea che, in un’ottica squisitamente geopolitica, rappresenta il “vicino di casa” della regione caucasica. Anche perché questa è compresa tra il Caspio – il grande lago salato – ed il Mar Nero, di fatto un golfo, o se si vuole un “sinus” come lo concepivano greci e latini, del Mediterraneo. Una vicinanza geografica, storica e culturale, che oggi, più che mai, è anche vicinanza economica. Tant’è vero che lo sviluppo della regione transcaucasica ed il suo saldo ancorarsi in Europa è nel diretto interesse non solo della Turchia, ma di tutti i paesi euro-mediterranei, soprattutto di quelli che si affacciano sul Mashrek, l’oriente del Mare Nostro. E, quindi, in particolare dell’Italia, terminale “ideale” di molte pipeline che dal Caucaso azerbaijano sono destinate, via Turchia a giungere nel Mediterraneo e di qui in Europa, nonché paese che funge da asse che, da un lato bipartisce il Mediterraneo fra Maghreb e Mashrek, dall’altro costituisce un corridoio privilegiato verso il mondo nordico-tedesco. Di qui l’interesse che dovrebbe avere Roma nell’intensificare e stringere i rapporti non solo con Ankara, ma anche con il Caucaso e, in particolare, con l’Azerbaijan. Adoperandosi per andare a coprire quel ruolo di mediazione ad oggi vacante o male interpretato da altri partner UE. E questo in nome di una comune sensibilità “mediterranea” con i popoli della Transcaucasia e, soprattutto, in forza del fatto che l’Italia ha saputo risolvere con un positivo sistema di ampie autonomie annosi e spesso tormentati contenziosi con minoranze etnico-linguistiche – tedesche, slave, francofone – insediate in particolari regioni del suo territorio nazionale e spalleggiate da “potenze” estere. Un modello, certo, non esportabile con automatismo, ma comunque interessante perché denota un’esperienza ed una sensibilità che potrebbero tornare utili nell’affrontare in sede diplomatica internazionale – finalmente senza pregiudizi e meschini calcoli di bottega – l’intricata ed annosa questione del Nagorno Karabakh.

Andrea Marcigliano

Senior Fellow del think tank “Il Nodo di Gordio”

Le relazioni fra Azerbaigian, UE e Italia dall'indipendenza fino ad oggi

di Toğrul İsmayil

Alla fine del ventesimo secolo, i processi globali in atto nel mondo, soprattutto la fine della "Guerra Fredda" e il totale collasso dell'Unione Sovietica, hanno determinato ingenti mutazioni degli scenari politici con la conseguente creazione di una nuova situazione geopolitica internazionale.

La dichiarazione della propria Indipendenza, il 18 ottobre 1991, da parte della Repubblica dell'Azerbaigian, situata in una posizione geopolitica d'importanza cruciale e la formulazione del corso di una nuova politica estera conforme ai principi di una statualità nazionale, ai mutamenti essenziali avvenuti nell'arena globale, a cavallo fra la fine degli anni '80 e i primi anni '90, pongono la loro realizzazione come una questione prioritaria.

In un breve periodo, la Repubblica dell'Azerbaigian, precisamente il 2 marzo 1992, attraverso il placet da parte una serie di nazioni di prestigio mondiale, fu ufficialmente ammessa alle Nazioni Unite.

Il riconoscimento sistematico dell'Azerbaigian da parte di paesi del mondo, avvenuto verso la fine del 1991 e durante il 1992, nonché l'istituzione di relazioni diplomatiche, aprì la strada alla Sua successiva integrazione nella comunità mondiale. La creazione di rapporti politici bilaterali fornì le condizioni favorevoli per lo sviluppo di relazioni economiche e culturali.

La cooperazione economica, a sua volta, gli fece acquisire importanza sulla strada dell'approfondimento delle relazioni politiche e su quella del rafforzamento della fiducia reciproca.

Da questo punto di vista, per quanto riguarda lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi dell'Azerbaigian situati sul Mar Caspio, il "Contratto del Secolo", sottoscritto il 20 settembre 1994 con i paesi del mondo, ha costituito un imprescindibile impulso al rafforzamento delle posizioni internazionali ed all'espansione delle relazioni reciproche.

Il "Contratto del secolo" così come i numerosi contratti petroliferi firmati nel periodo successivo, hanno rafforzato l'integrazione dell'Azerbaijan nella comunità mondiale, dimostrando che il Paese possedeva una vasta

rete di punti di contatto per lo sviluppo di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa.

Per quanto riguarda la politica estera della Repubblica dell'Azerbaijan, un ruolo importante lo svolgono le organizzazioni internazionali e regionali soprattutto nello sviluppo delle relazioni bilaterali e nell'ampliamento della cooperazione multilaterale. La Repubblica dell'Azerbaijan membro, dal 1992 delle Nazioni Unite, dell'OSCE e dell'OIC, conseguentemente ad una politica coerente, adottata da parte del Consiglio d'Europa nel 2001, ha creato strette relazioni sia con l'Unione europea, con la NATO, che con altre organizzazioni, onde implementare lo sviluppo delle relazioni reciprocamente vantaggiose di questo contesto, partecipando attivamente alla politica estera. L'importante posizione geostrategica posseduta dall'Azerbaijan crea altresì le condizioni favorevoli per un benefico reciproco, sia da parte Sua che da parte dei partner, attuando le misure necessarie atte a garantire la sicurezza degli interessi nazionali.

Pertanto come si è visto, la Repubblica dell'Azerbaijan come stato indipendente, ha acquisito, attraverso la connessione al sistema delle relazioni internazionali, un'importanza cruciale sia nelle questioni socio-economiche, politiche che di sicurezza del Paese, incrementando repentinamente il proprio ruolo verso un attivismo in politica estera.

Dal punto di vista strategico, l'Azerbaijan, detentore di una posizione geopolitica nevralgica nella congiunzione fra Europa ed Asia, a fianco alla valorizzazione di tutte le caratteristiche specifiche dell'ambito socio-politico, culturale e spirituale, adottando la sintesi dei valori orientali e occidentali, ha optato altresì per il percorso verso l'integrazione europea. Questo perché, in termini storico-cronologici, a partire dagli anni 80', il modello europeo, quale esito di una forma esperita di sviluppo democratico e di progresso economico e politico, è stato interpretato come uno dei fattori geopolitici maggiormente influenti nei rapporti reciproci tra i vari centri regionali.

L'unità economica di tutti gli stati, esistente alla base dell'idea di Unione europea, i passi compiuti in direzione dell'unificazione nello spazio politico e della sua integrazione verso un nuovo centro di potere su scala mondiale, conseguono risultati concreti. Sta di fatto che sia nella risoluzione dei conflitti regionali che nella tutela dei diritti e delle libertà umane, l'efficienza del ruolo dei paesi dell'Unione europea, catalizza l'attenzione dei vantaggi del modello europeo.

Al fine di favorire quest'opzione, il governo dell'Azerbaijan, se da un lato, dopo averne appreso l'esperienza, identifica un proprio modello di sviluppo economico e politico, dall'altro in conformità alle misure adottate dalla comunità internazionale, per proteggere i propri interessi nazionali, si inserisce nelle relazioni interstatali. Del resto questo è abbastanza logico, in quanto sia il soddisfacimento delle esigenze economiche, politiche e spirituali interne di ciascun paese, che l'istituzione e lo sviluppo di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa fra le nazioni, postulano una politica estera che soddisfi gli interessi nazionali.

Una posizione importante assumono anche le priorità dell'Azerbaijan in campo di politica estera nei confronti dell'Unione europea, ma altresì per l'integrazione alla politica mondiale. A tal uopo l'Azerbaijan auspica una maggiore quanto efficiente operatività, sia nella direzione dell'agiatezza del popolo partendo dalle risorse esistenti, sia in quella della realizzazione di uno sviluppo tecnologico avanzato globale nel settore non-petroliero degli investimenti e dei capitali stranieri più interni all'economia delle nazioni. A questo proposito, utilizzando le opportunità dell'Unione europea e degli USA, l'economia interna alle nazioni, originerà anche l'opportunità di elevare gli standard sociali e delle strutture di altri paesi.

Quindi, l'Unione Europea e tutte le altre istituzioni finanziarie internazionali: la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione mondiale del commercio, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo in collaborazione con le altre organizzazioni vengono considerate come una priorità della politica economica estera dell'Azerbaijan.

Allo stesso tempo, l'Azerbaijan, facendo leva sulla Sua determinante posizione geopolitica nonché sull'imprescindibilità dalle sue ricche risorse energetiche è in grado di garantire la Sua leadership di Paese, sia nei confronti dell'Occidente che dell'area eurasiatica, per la stabilità nel Caucaso meridionale.

L'Unione europea e l'Azerbaijan

L'UE ha inviato in Azerbaijan il suo delegato speciale nel 1998, mentre l'Azerbaijan ha aperto la Sua Rappresentanza permanente presso l'UE nel 2000. Il 7 luglio 2003 al fine di attivare il ruolo dell'Unione europea nella regione è stato nominato un rappresentante speciale per il Caucaso meridionale.

Fra i Paesi membri dell'UE e l'Azerbaijan, il 22 giugno 1999, è entrato in vigore il Patto di Partenariato e

Cooperazione (PAC), firmato a Lussemburgo il 22 aprile 1996, che sancisce il rinnovamento dell'alto livello di cooperazione tra le parti.

Come previsto all'interno del PAC, il Consiglio di Cooperazione UE-Azerbaijan (che si tiene ogni anno) determina le direzioni principali della cooperazione e contribuisce a formulare raccomandazioni al Consiglio del Comitato di Cooperazione (con cadenza annuale). Quanto alla Sotto-Commissione sulla Questione del Commercio e della Cooperazione, essa agisce correlata al Comitato di Cooperazione ed esamina altre questioni inerenti al commercio e agli Investimenti sotto gli auspici del PAC e la cooperazione economica. Inoltre, ai sensi dell'articolo 86 del PAC, la UE-Azerbaijan tiene gli incontri della Commissione di Cooperazione Parlamentare una volta l'anno.

Il 17-18 giugno 2004, al Vertice di Bruxelles dell'Unione Europea e dei capi di Stato e di governo è stata approvata, da parte della Commissione Europea e da parte dei paesi del Caucaso meridionale, la proposta ad impegnarsi sulla strada di una Politica di Vicinanza all'Europa. Le opportunità create dalla politica europea di vicinato per l'Azerbaijan sono:

- La realizzazione operativa di riforme politiche, economiche e amministrative, in particolare per quanto riguarda l'attuazione effettiva per il progresso del rispetto dei valori comuni, quindi per avere la possibilità di partecipare espressamente al mercato interno dell'UE;
- Parallelamente, processi di integrazione e di liberalizzazione finalizzati ad assicurare la libera circolazione dei cittadini, beni, servizi e capitali i futuri.
- Un più efficace dialogo politico e cooperazione con i paesi UE, relazioni commerciali preferenziali e mercato aperto, cooperazione nel campo della lotta contro la migrazione, la droga e la criminalità organizzata, promozione di opportunità di investimento, nuove fonti di finanziamento, a sostegno dei membri dell'Organizzazione mondiale del commercio, ecc.

Nell'ambito del programma TACIS (Assistenza tecnica ai Paesi della CSI) dell'Unione europea, per mezzo di un'adeguata assistenza tecnica e un supporto pratico, si sostengono le riforme economiche perseguite in Azerbaijan. Il Programma TACIS, è stato fondato nel 1991 al fine di garantire il supporto di assistenza tecnica

ai 12 paesi dell'ex Unione Sovietica e Mongolia. Una sezione del programma TACIS collegata all'Azerbaijan è suddivisa in tre direzioni principali di cooperazione: infrastrutture, settore privato e lo sviluppo delle risorse umane. Le principali reti multilaterali contemplate dai progetti TACIS sono TRACECA e INOGATE.

Il progetto TRACECA o (Corridoio di trasporto Europa-Caucaso-Asia) è stato istituito dalla Conferenza dei ministri del commercio e dei trasporti di 8 stati (5 dell'Asia Centrale e 3 del Caucaso meridionale) tenutasi a Bruxelles nel maggio 1993. La finalità di quest'organizzazione consiste nel potenziamento della capacità – attraverso percorsi di trasporto alternativo – dell'indipendenza politica ed economica degli stati in direzione dell'Europa e dei mercati mondiali, nonché della stimolazione cooperativa regionale fra gli stati membri.

L'8 SETTEMBRE 1998, su iniziativa dei Presidenti dell'Azerbaijan e della Georgia e attraverso il supporto del programma TACIS - TRACECA dell'Unione europea, denominato: "Restauro della storica Via della Seta", si è tenuta a Baku una conferenza internazionale. I rappresentanti di 32 paesi e 12 organizzazioni internazionali hanno preso parte a questa conferenza. L'esito più importante della conferenza è stato quello di istituire la creazione di una commissione intergovernativa degli Stati membri (HK) per la regolamentazione delle questioni relative all'applicazione e all'attuazione di un trattato appianante fondamentale (Trattato Fondamentale) detto: "Trattato Multilaterale del Trasporto Internazionale" per lo sviluppo di un "Corridoio di trasporto di Azerbaijan, Armenia, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan, Turchia, Ucraina, Moldavia, Romania e Bulgaria - Europa-Caucaso-Asia".

Nell'ambito dell'Unione Europea, all'interno del programma TACIS-TRACECA, le misure adottate per la riabilitazione del ripristino della "Grande Via della Seta" creano le condizioni favorevoli per lo sviluppo di tutte le nazioni situate sul corridoio di trasporto Europa-Caucaso-Asia, per dell'utilizzo dei loro potenziali economici maggiormente operativi e per l'espansione della cooperazione economica multilaterale.

Il 21 FEBBRAIO 2001, si è tenuta a Baku l'inaugurazione dell'Ufficio del Segretariato permanente della TRACECA, attraverso la partecipazione da parte degli alti funzionari dell'Unione europea (UE). Il progetto TRACECA sostiene la realizzazione di 25 progetti tecnici e 11 investimenti, le cui le quote totali sono quasi di 100 milioni di euro per 26 di questi progetti.

INOGATE (esport gas e petrolio interstatale verso l'Europa) è una grande iniziativa regionale che si realizza

nel quadro del sostegno finanziario ai nuovi stati indipendenti della UE. Nel luglio 1999, l'Accordo Strutturale, sottoscritto attraverso la partecipazione di 15 paesi (tra cui Azerbaijan), ha creato la principale base giuridica che prevede l'esportazione di petrolio e gas interstatale.

L'importo totale della prima fase del programma che ammonta a oltre 50 milioni di euro, stabilisce l'attuazione di 10 progetti, 5 dei quali sono direttamente connessi con l'Azerbaijan. Per realizzare i progetti transfrontalieri in collegamento con i nuovi stati indipendenti e con l'Azerbaijan, INOGATE, crea nuove prospettive svolgendo un ruolo di catalizzatore finalizzato ad attrarre sia gli investimenti delle istituzioni finanziarie internazionali che fondi d'investimento privati sulla base del vantaggio degli accordi internazionali legati al transito delle risorse degli idrocarburi.

Tuttavia, da un punto di vista quantitativo, guardando alle riserve energetiche del Caspio, sebbene inferiori a quelle del Medio Oriente, si parla in termini di fonti di energia mediorientali per proiezioni che vanno fino al 2050. Di fatto le fonti energetiche del Caspio costituiscono uno degli elementi più importanti all'interno dell'attuale contesto internazionale, sia al fine di creare una seria alternativa, ovvero un processo atto a diminuire la dipendenza da attori globali, sia per il fatto che nella regione si apre la serratura dell'egemonia globale. Le fonti energetiche del Caspio, alla portata di mano di potenze regionali come la Russia, la Cina, l'Iran e l'India costituiscono una fonte di preoccupazione per le politiche energetiche degli Stati Uniti d'America e dell'Unione europea.

La richiesta più importante da parte dell'Occidente è oggi quella di aprire, nel tempo più breve possibile e nella maniera più appropriata, le fonti energetiche regionali al mercato globale. I precedenti progetti Baku-Tbilisi-Ceyhan e INOGATE rappresentano la conseguenza di un tale tipo di approccio.

Accanto a ciò esiste la linea Trans-anatolica che esprime un significato globale all'interno di una realtà regionale, uno dei progetti maggiormente sott'osservazione negli ultimi tempi. Essa è il risultato di progetti sviluppati in particolar modo per la Russia e l'Iran. E anche qui, l'Azerbaijan rappresenta un punto cruciale per l'apertura al mercato mondiale di queste risorse.

Relazioni dell'Azerbaijan con l'Italia

Lo sviluppo delle relazioni Azerbaijan-Italia è oggi in aumento. Ciascuno dei due Paesi è interessato allo

sviluppo di un dialogo ad alto livello politico e all'espansione della cooperazione bilaterale degli organi di potere legislativo ed esecutivo. Oggi, le relazioni internazionali includono sia i settori della politica che quelli economico-sociali e umanitari.

L'Italia ha riconosciuto l'indipendenza dell'Azerbaijan, il 1 ° gennaio 1992 e 8 maggio 1992 e tra i due paesi si sono stabilite relazioni diplomatiche. Nel marzo del 1997 è stata aperta l'Ambasciata dell'Italia in Azerbaijan e nel dicembre 2003, quella dell'Azerbaijan in Italia.

Il 24-27 settembre 1997, il Presidente Heydar Aliyev e il 24-25 febbraio 2005 e 25-26 novembre 2008, il Presidente Ilham Aliyev, durante una visita ufficiale in Italia, hanno rispettivamente dato un impulso speciale alle relazioni bilaterali.

Il 25 settembre 1997, durante la visita alla città di Roma da parte del Presidente Heydar Aliyev, è stata sottoscritta la "Dichiarazione Comune per la Cooperazione Economica tra la Repubblica di Azerbaijan e la Repubblica d'Italia".

Il 25 novembre 2004 a Baku, invece, è stata firmata "la Dichiarazione Comune per il Forum Consultivo delle Relazioni Economiche tra la Repubblica d'Italia, e la Repubblica di Azerbaijan".

Allo stesso tempo, tenendo conto delle due dichiarazioni è stato istituito un forum per la consultazione denominato "Consiglio di Cooperazione Economica, Industriale e Finanziaria Azerbaijan-Italia", quindi, attraverso questo le due parti hanno espresso la loro intenzione di rafforzare lo sviluppo delle relazioni economiche.

Il presidente azerbaijano Ilham Aliyev nel 2005, in occasione di incontri ufficiali, ha visitato la Repubblica Italiana e lo Stato del Vaticano. Qui si sono incontrati il presidente italiano Ciampi, il Primo Ministro Berlusconi ed altre personalità ufficiali di alto rango. Allo stesso tempo il Presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev ha partecipato ai lavori del forum imprenditoriale Azerbaijan-Italia. Durante la visita, ha preso parte alla Dichiarazione Congiunta Italia-Azerbaijan dove sono stati sottoscritti otto documenti.

Il Presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev, il 6 giugno 2005, ha firmato un ordine per prendere in considerazione "la Dichiarazione Comune per il Forum Consultivo delle Relazioni Economiche tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Azerbaijan", ha inoltre dato disposizione ad adottare le misure necessarie per l'attuazione del presente ordine al Gabinetto dei Ministri della Repubblica di Azerbaijan.

Questo forum è stato concepito al fine di volgere l'attenzione allo sviluppo delle relazioni economiche, commerciali, industriali e finanziari tra Azerbaijan e Italia. Al fine di rafforzare bilateralmente lo sviluppo economico e, qualora necessario, al fine di costituire di gruppi di lavoro, compresa la creazione di altre forme di cooperazione all'ordine del giorno.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri di Italia, R. Prodi, il 3 agosto 2006, ha inviato una lettera al Presidente Ilham Aliyev, nella quale, sottolineava l'importanza dei negoziati in corso fra l'ARDNS (La compagnia petrolifera statale della Repubblica dell'Azerbaijan) e la Società italiana "Edison" per il progetto relativo al trasporto di gas azero verso l'Europa. Evidenziando in particolare l'alto livello delle relazioni economiche esistenti fra Italia e Azerbaijan.

Romano Prodi ha affermato che il progetto ha una grande importanza per entrambi i Paesi, esprimendo la sua fiducia che questi negoziati avrebbero stimolato lo sviluppo delle relazioni bilaterali.

Infatti, il settore energetico continua a rimanere la pietra angolare delle relazioni tra i due Paesi. L'Italia è interessata ad ottenere petrolio e gas azerbaijano. Pertanto, nell'ottica di garantire la sicurezza energetica dell'Europa, assume una grande importanza come componente cruciale della cooperazione, sia per il maggiore approfondimento delle relazioni tra i due Paesi che per il loro sviluppo ed il futuro trasporto del gas azero verso l'Italia via Turchia e Grecia.

I rapporti sempre più amichevoli tra i due Paesi, stanno altresì dando impulso allo sviluppo di un trasporto di passeggeri. Il 21 novembre 2005, nella città di Milano è stata realizzata la cerimonia di apertura del volo di linea Baku-Milano. L'ambasciatore italiano in Azerbaijan, Mario Giorgio Stefano Baldi, in una delle ultime interviste, parlando delle linee azere "AZAL", ha affermato che ci sono novità circa il progetto di apertura di voli Roma-Baku ed a breve tempo, anche Venezia-Baku, per la stagione estiva.

La cooperazione si sta sviluppando. Le aspettative da parte dell'Azerbaijan per il suo approfondimento sono intense.

Allo stato attuale delle cose, il governo dell'Azerbaijan è degnamente rappresentato in tutti gli eventi, così come all'interno dei processi economici, politici, e culturali su scala regionale e globale, dove mantiene la sua posizione e cura i propri interessi. L'attuazione delle riforme democratiche e dei cambiamenti economici, che

avvengono nella nostra Repubblica, hanno attratto verso l'Azerbaijan l'attenzione dei Paesi più potenti del mondo, così come quella di autorevoli organizzazioni ed istituzioni. Del resto una politica estera attiva ha creato le condizioni favorevoli alla realizzazione e allo sviluppo di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa e conforme alle norme del diritto internazionale.

Toğrul İsmayil
TOBB Economy and Technology University
Department of International Relations

Geo-economia del Caucaso

L'importanza dell'Azerbaigian e della questione

Nagorno-Karabakh per gli equilibri regionali e globali

di Augusto Grandi

Il ruolo strategico e di snodo, tra Europa ed Asia, è dimostrata dall'incapacità degli stessi geografi di collocare l'Azerbaijan solo in Asia o anche nel Vecchio Continente. In ogni caso Baku è la capitale di un Paese che si confronta con Oriente ed Occidente grazie ad una posizione particolare, ma anche ad una storia che rende l'Azerbaijan la cerniera ideale tra due mondi, tra due concezioni, tra due culture.

L'importanza di Baku, anche per questo (ma non solo), è destinata dunque ad aumentare, e considerevolmente. Eppure in Italia spesso neppure si sa dove sia l'Azerbaijan. Il Paese è inserito nel gruppo delle ex repubbliche sovietiche, senza alcuna idea se si trovi ai confini con la Cina o con l'India. Se ne parla di più, recentemente, grazie ai ricchissimi giacimenti di idrocarburi. D'altronde persino la guerra per il Nagorno Karabakh, regione azerbaigiana occupata illegalmente dall'Armenia, è stata dimenticata dal grande pubblico.

Mentre l'idea delle risorse energetiche da trasferire in Europa Occidentale interessa indubbiamente di più. Non solo il cittadino comune alle prese con i problemi di rifornimenti per l'auto, ma i governi di vari Paesi, non solo europei, che conoscono perfettamente l'importanza delle fonti energetiche e che, di conseguenza, si rendono perfettamente conto dell'importanza delle scelte di Baku. Guardare all'Asia, e rifornire l'idrovora energetica cinese, o guardare ad Ovest e scommettere su un'Europa meno aggressiva e con enormi problemi relativi ad un futuro che non riesce neppure ad immaginarsi?

Una scelta non facile, poiché comporta comunque dei rischi. La Cina garantisce una richiesta maggiore di petrolio, perché è alle prese con una fase di forte crescita. Destinata anche a durare, seppur a ritmi inferiori a quelli attuali. Ma la Cina non ha alcun interesse a favorire uno sviluppo tecnologico dell'Azerbaijan. Molto meglio, per Pechino, poter disporre di un partner ricattabile, fortemente dipendente da un solo committente,

e senza molte alternative economiche.

Opposto lo scenario europeo. Un'Unione fragile economicamente ed inesistente sul piano politico. Ma con la presenza di vari Paesi, a partire dall'Italia, che sarebbero invece molto interessati ad uno sviluppo industriale più armonico dell'Azerbaijan. Gli azerbaigiani hanno bisogno, in vari settori, di tecnologie avanzate e l'Italia può fornirle. Per giunta a prezzi inferiori rispetto alla concorrenza tedesca. Tra l'altro l'Italia è caratterizzata da un territorio in buona parte montagnoso, dalle Alpi agli Appennini. E questo rende più facile intendersi con gli azerbaigiani che vivono proprio in un Paese di montagna. Problemi analoghi, soluzioni simili. Che si tratti di allevamento, di agricoltura (con tutte le difficoltà legate alla meccanizzazione di colture su terreni scoscesi), o anche di industrie con problemi legati alla logistica.

Il problema nei rapporti nasce, molto più banalmente, dalla scarsa conoscenza e dalla mancanza di informazioni. Gli imprenditori italiani non hanno, in larga misura, compreso le potenzialità di Baku. Più facile restar fermi nella convinzione che l'Azerbaijan sia un Paese desertico, con qualche cammello a passeggiare nella sabbia ed un'economia basata sulla vendita di tappeti.

Manca la voglia di informarsi, di capire. E si preferisce contendersi mercati maturi, saturi e senza prospettive, ma tradizionali e dunque conosciuti, piuttosto di provare ad avventurarsi in Paesi nuovi, dal grande futuro.

Ciò che sfugge, in particolar modo, è la comprensione del ruolo che giocheranno i Paesi-hub. Non solo l'Azerbaijan, ovviamente. Perché sono numerosi, dalla Serbia al Montenegro solo per restare vicino all'Italia, i Paesi che si propongono come una sorta di collettori verso aree più vaste. Non come banali piattaforme logistiche, di passaggio delle merci (come qualcuno ipotizza per l'Italia, da trasformare in una sorta di mega deposito di merci cinesi da vendere in Europa), ma come basi dove andare anche a produrre per altri mercati. Serbia e Montenegro guardano ovviamente alla Russia ed ai Paesi slavi, l'Azerbaijan può rappresentare una delle porte verso l'Asia centrale oltre che verso la stessa Russia.

Non si tratta di una delocalizzazione, poiché non si tratterebbe di produrre per un'esportazione destinata all'Italia. Ma di una internazionalizzazione che non creerebbe concorrenza interna.

Tra l'altro l'Italia, con le sue realtà politiche autonome sulle Alpi, potrebbe persino rappresentare una sorta di modello politico per gli azerbaigiani. Sia sul versante interno sia in vista di un eventuale coinvolgimento di Baku nella nuova Unione Eurasiatica.

Ma è evidente che servirebbe un salto di qualità notevole. Perché è vero che un'Unione europea debole non rappresenta un pericolo concorrenziale per gli azerbaigiani, ma è altrettanto vero che non rappresenta neppure un polo di attrazione.

A sua volta l'Azerbaijan potrebbe fare molto di più per far conoscere in Italia la propria realtà. Senza trascurare il fatto che un Paese con forte liquidità derivata dalla vendita di petrolio, potrebbe anche investire all'estero per assicurarsi forniture nei settori considerati più utili. Crisi economica da un lato, con disoccupazione crescente, scarsa capacità (e voglia) imprenditoriale dall'altro, rendono molte aziende italiane facilmente acquistabili a prezzi vantaggiosi, quando non a condizioni di saldo.

Operazioni che stanno già conducendo i cinesi, ma che potrebbero vedere altri protagonisti già nei prossimi mesi.

Augusto Grandi

Giornalista economico de "Il Sole 24 Ore"